

DISTOPICO / VERONICA RAIMO

Nel paese della felicità perfetta la delusione prima o poi bussa alla porta

Un uomo e una donna vivono innamorati nel paradiso (strano) di Miden ma un giorno si presenta una ragazza che accusa lui di violenza sessuale

ANTONELLA LATTANZI

«**A**miamo davvero la persona che conosciamo?». Miden, un luogo immaginario in un futuro distopico. Lui e lei, il compagno e la compagna, si sono trasferiti qui dopo che il loro Paese è stato scosso dal Crollo, una gravissima crisi. Il Crollo, in realtà, ha interessato la maggior parte del mondo. Miden no. Miden è stata eretta su un Sogno - di libertà, giustizia, parità sessuale, felicità - per essere l'unico posto dove vivere bene dopo che tutto è stato distrutto. «Noi non ci siamo rimboccati le maniche, noi abbiamo scelto un vestito nuovo, più bello e senza maniche». Miden è stata costruita per essere perfetta, e lo è: e, laddove la perfezione vacilla, ci sono miriadi di Commissioni per risolvere ogni problema, per preservare la Felicità. Se sei giudicato un cittadino immeritevole non vai in carcere, non vieni punito in attesa di tornare nella comunità. Semplicemente, sei bandito; non sei più degno.

Al terzo romanzo dopo *Il dolore secondo Matteo* e *Tutte le feste di domani*, Veronica Raimo scrive una storia molto diversa dalle sue precedenti, ma che dei libri passati sa conservare il tono, la visione del mondo, il senso più profondo. Un romanzo distopico che ha della Atwood e dell'Orwell e che è estremamente attuale. Il compagno - i personaggi del romanzo non hanno nome - si è trasferito a Miden qualche anno fa. Si è perfettamente integrato ed è professore di Filosofia in un'Accademia. La compagna è arrivata più tardi, durante una vacanza si è innamorata del com-



pagno e poi si è trasferita da lui nella città perfetta. Non ho niente, gli diceva lei quando si sono conosciuti. Adesso hai me, le rispondeva lui. La compagna e il compagno ora vivono a Mi-

Scrittrice e traduttrice

Veronica Raimo, nata a Roma nel 1978, ha esordito nel 2007 con il romanzo *«Il dolore secondo Matteo»* (minimum fax), seguito da *«Tutte le feste di domani»* (Rizzoli). Ha scritto la sceneggiatura del film *«Bella addormentata»* di Marco Bellocchio e collabora con il gruppo Teatro Instabile che ha sede a Berlino



Veronica Raimo
«Miden»
Mondadori
pp. 180, € 18,50

den, lei è incinta. Passa le sue giornate preparando tè e ricevendo visite non richieste. Non sta male, però. Finalmente, si è lasciata il suo Paese e il Crollo alle spalle. Esiste un futuro.

Ma il futuro non è un posto che puoi decidere tu. E infatti accade che una studentessa del compagno arrivi un giorno a casa sua per dire alla compagna che lui, due anni fa, l'ha violentata. Prima che la compagna lo conoscesse. La studentessa l'ha appena denunciato alla Commissione. Perché solo ora? Perché mi sono resa conto solo ora, dice la studentessa, che la nostra relazione è stata una violenza.

Nel terremoto che segue alla denuncia, che mina le relazioni della coppia coi nuovi amici, coi conoscenti, col mondo di lavoro di lui, con le sue frequentazioni, ma che soprattutto insidia il rapporto tra lui e lei, e tra loro e il bambino che sta per nascere, le domande che, sommesse, urlano per tutto il romanzo, hanno a che fare con qualcosa di estremamente attuale: cos'è

una violenza sessuale? qual è il rapporto tra sesso e potere? che rapporto ha il tempo con la violenza? come si fa a capire la verità?

In questo romanzo seducente e misterioso, duro e forte, Veronica Raimo ha il coraggio di non dare risposte. Di sollevare una teoria di domande che si affollano nella testa di chi legge, chiedendo al lettore la forza di elaborare dei giudizi, o meglio: delle idee. Miden ha due voci principali, quella del compagno e quella della compagna, che forniscono diverse versioni della realtà. Dove sta il torto, dove la ragione? «Amiamo davvero la persona

Dove sta il torto e dove la ragione?

Un romanzo sul fascino e la paura del dubbio

che conosciamo? Amiamo davvero, o viviamo di ideali che si incarnano di volta in volta nelle persone che conosciamo, per poi venire infranti dai traumi, dalle delusioni, dal dubbio? Ecco, Miden è un romanzo sul dubbio. Sul fascino del dubbio, sulla paura del dubbio, e sulla nostra generazione, annichilita nell'eternità della Crisi. Veronica Raimo lo scrive, ci scrive, tramutandoci in un commovente racconto distopico: e per questo appariamo ancora più veri, ancor più lampanti, nelle nostre debolezze di maniera, nel nostro subdolo autoassolverci, nel nostro fallace desiderio di essere migliori, nel nostro autentico desiderio di essere felici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AMERICAN DREAM / ANTONIO MONDA

Il pavido fiancheggiatore del nazismo vuole ricominciare da New York

Baldur Cranach si trasferisce nella città dei vincitori dopo la guerra la Grande Mela offre a tutti una seconda chance: la coscienza no

SERGIO PENT

Sono profonde riflessioni epocali, suggestioni per affreschi storico-antropologici, le storie con cui Antonio Monda ricostruisce il sogno di una «sua» America, spaziando tra i decenni variegati e complessi del secolo scorso, cercando di cogliere il centro esatto dei grandi dubbi umani, privati e generazionali.

Io sono il fuoco è il nuovo capitolo - in ordine tutt'altro che cronologico - del progetto di dieci romanzi che costituiranno un corpus ampio ed eterogeneo di ciò che gli States hanno rappresentato per i cercatori d'oro delle grandi opportunità, tra memorie e sacrifici, successi e rimpianti, colpe e perdoni. Questo veloce, intenso racconto ci conduce per

mano attraverso i ricordi - e il nuovo, conflittuale presente - del giovane tedesco Baldur Cranach - «ho il nome di un criminale e il cognome di un artista» - che, in fuga dai disastri di una guerra preda dei suoi deliri finali, arriva a New York da Norimberga, la sua città distrutta dalle bombe.

Il passo narrativo di Monda è come sempre leggero ma incisivo nel delineare le asprezze e le pulsioni più profonde dei suoi protagonisti, e Baldur Cranach è - in fondo - l'uomo in bilico per eccellenza, il profugo perpetuo, il colpevole - più per pavidità che per cattive azioni - che do-

Antonio Monda
«Io sono il fuoco»
Mondadori
pp. 155, € 18



Docente alla New York University

Antonio Monda vive nella Grande Mela, cui ha deciso di dedicare un progetto letterario in dieci romanzi che raccontano il «sogno americano» nel Novecento, uno per ogni decade. È direttore delle «Conversazioni» di Capri e del Festival del Cinema di Roma

vrà convivere a vita con un destino scritto per lui dalla Grande Storia.

A New York - Yorkville, secondo il suo punto di vista - Cranach inaugura un nuovo percorso esistenziale, vivendo di rendita con l'affitto di un elegante palazzo ereditato da uno zio. Passato e presente convergono in un calderone di dubbi che costringono l'esule a trovare un brandello di certezze: la sua colpa è stata quella di espatriare rinnegando le proprie origini - una famiglia modesta, una moglie fer-

vente nazista morta di cancro con un figlio in grembo - ma allo stesso tempo Cranach manovra il passato come una giustificazione alla pur solitaria sopravvivenza che si è ricreato. Vagamente razzista, ma in fondo pronto a ogni compromesso, nella New York del secondo dopoguerra l'uomo vede il futuro a cui potrebbe aspirare cancellando i ricordi, le parate, il tradimento nei confronti di una famiglia di ebrei, le bombe su Norimberga che segnarono la fine del deliri hitleriani.

A New York ci sono tante luci, c'è la musica dei magici artisti neri - colonna sonora di una nuova epoca - c'è il cinema dei grandi miti in ascesa, incontri di pugilato memorabili: le distrazioni sociali con cui Baldur Cranach prova a cercare la sua resurrezione. E sono distrazioni che passano attraverso la figura triste ma determinata della rossa irlandese Sinead, che diventa la sua amante ma anche la sua anfitriona in una metropoli che sembra voler ravvivare a ogni costo le esistenze, per dimenticare, per rinascere. La stessa Sinead è risorta da un passato di brutali violenze familiari, ma quando Cranach scopre che la ragazza è in realtà sposata a un anziano, ricchissimo ebreo malato e prossimo alla fine, le sue speranze

confliggono ancora una volta con la colpa mai sopita di essere destinato per sempre a un destino da indegno sopravvissuto. I tentativi di Baldur Cranach nel cercare una sua estrema forma di espiatione da una colpa che in fondo è stata più generazionale che personale, si infiggono come i chiodi di un calvario privato in una storia amara che alla fine si legge come un monologo storico sul male di vivere, sui peccati che la Storia non ha condonato a

Le sue speranze confliggono con la colpa di avere un destino da sopravvissuto

molti piccoli peccatori. E anche quando sarà vecchio, in un luogo del tempo in cui non c'è più traccia di ciò che è stato, solo davanti al panorama metropolitano di una Yorkville che l'ha accolto e salvato, Baldur Cranach continuerà a coltivare ricordi e speranze, che in fondo costituiscono la misura stessa della vita, l'inizio e la fine, l'ombra e l'estrema traccia di luce. Un romanzo limpido e dolente, ricco di memorabili riflessioni sul tempo e sugli uomini.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI